

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

La vita è dissoluzione di ogni individualità

Soggetto: Perché mai l'uomo di fronte alla morte evita spesso di interrogarsi su ciò che essa gli riserva? Tante teorie sono state fatte sul dopo morte e tante teorie sono state presentate all'umanità su ciò che sta al di là della fine dei vostri giorni nel tentativo di porre l'umanità di fronte al problema della propria scomparsa. E tante volte è stato detto che nulla finisce, ma che tutto continua e c'è soltanto un passaggio, e poi è stato anche detto che questo passaggio non è nulla: è come un battito d'ali, e che il morire è vivere, oppure che tutto si trasforma per restare sempre eguale. E' stato anche detto che, nel momento in cui l'uomo muore, non muore effettivamente, ma muore un corpo e rimangono i desideri, i pensieri, lo spirito, la parte universale che tutto accoglie e rimane l'Entità Assoluta. E poi è stato detto che quando l'uomo muore, tutto tace fuorché lo spirito, però nessuna di queste frasi coglie veramente la sostanzialità. Tutte frasi, tutti concetti e tutte approssimazioni assolutamente inefficaci dal punto di vista del punto in cui si colloca la via della Conoscenza. Ed allora avviciniamoci, passo dopo passo, a quel punto.

La morte per voi tutti è un passaggio o la scomparsa di un corpo o la paura di perdita del vostro *io*, cioè la paura della perdita delle vostre speranze, dei vostri desideri e delle vostre pulsioni. Ed ogni uomo la vive e la teme, e poi l'agogna quando ha compreso che la morte non c'è. Ma per voi la morte c'è, ed allora, quando l'umano si approssima al proprio morire, scopre quanto sia importante e bella la vita, spesso nonostante le sofferenze, e scopre che la vita è ciò che non gli è mai stata presente. Sempre è stata un passo più in là o un passo più indietro e gli è sempre sfuggita di mano, non essendo mai stata lì dove egli era. Ed allora scopre che la vita bussava alle porte ma lui non ascoltava; scopre che la vita lo richiamava a sé mentre lui andava lontano; scopre che la vita gli gridava: "Sono qui, ora, adesso!", mentre lui si faceva trasportare dalle sirene del passato o del futuro.

Quando voi vi approssimate alla vostra fine, tutto questo emerge e si presenta e chiede spiegazioni e chiede di essere attentamente considerato, ma a quel punto è ormai troppo tardi. E la vostra mente su questo "troppo tardi" costruisce la sua ennesima sconfitta, perché di fronte alla morte la vostra mente non ha più tempo di cogliere la vita, ma coglie la paura di perdere la vita o l'ansia di recuperare qualcosa della vita, però mai la vita. La vita arde e voi la spegnete, rimandandola sempre al domani, inchiodandovi indietro, proliferando mille pensieri su che cosa sarà la vita e su che cosa sarà il domani, però questa non è vita, ma è la morte della vita. La vita arde e, se vissuta realmente, brucia ogni ricordo e brucia ogni speranza per farvi godere soltanto la propria distruzione, poiché la vita arde soltanto nella propria distruzione, cioè soltanto nel proprio consumarsi e nel proprio svanire. Perciò esiste veramente solo la vita ed il suo ardere, e non la vostra mente che giorno dopo giorno appiccica etichette sulla vita. La vita arde e voi non la capite, la vita vi consuma, non perché divora i giorni e non perché divora i vostri pensieri, ma perché non vi lascia più spazio, perché vi mette con le spalle al muro e perché vi fa dire che anche oggi è passato.

Questa è la vita che arde e, se soltanto la ascoltate, vi strappa alla vostra mente e vi conduce dove tutto tace e c'è soltanto una voce che dice che ciò che basta è fermarsi. Ma quella voce trova un immediato ostacolo nella vostra mente che controbatte che non bisogna fermarsi, ma bisogna procedere, bisogna costruire, bisogna cambiare, bisogna progredire! Ed così la vita mai vi parla veramente e così viene anchilosata e catalogata e frantumata dalla vostra mente e perciò la vita viene spezzata nel suo continuo farsi e sfarsi e così mai voi cogliete l'elemento fondamentale, che non è ciò che voi costruite durante la vita e neanche ciò che demolite durante la vita, ma è la mancanza di ogni costruzione e di ogni demolizione: è lo scorrere di tutto ciò che ponete come costruzione e di ciò che ponete come superamento di quella costruzione. Sì, è solo lo scorrere di ogni cosa, compreso il vostro pensiero di costruire qualcosa.

E poiché la vita non è soltanto ardere, ma è anche consumazione, ecco che ancora la mente blatera, dicendovi: *"Non vedi come tutto va svanendo? Non vedi come tutto ti viene tolto di mano? Non vedi come tutto ti viene sottratto quando tu finalmente pensi di averlo afferrato? Ed allora muoviti, scuotiti, pianta radici, costruisci giorno dopo giorno il tuo futuro, predica la verità, cerca la verità, scontrati*

con chi nega la verità". E così dicendo la vostra mente mai coglie che la vita consuma ogni vostra speranza, ogni vostro desiderio ed ogni vostra pretesa di essere al centro di chicchessia, poiché non c'è un centro che non venga eroso. Ed allora, dell'individuo che bramava essere al centro, rimane la speranza che qualcosa ritorni come prima e rimane il desiderio che qualcosa si riproponga come prima. Ma la vita non vi lascia recuperare ciò che è stato, ed è solo la vostra mente che ve lo fa pensare, anche se poi ciò che riuscite ad ottenere non è mai ciò che è stato.

La realtà è evanescente come l'attimo, e voi mai cogliete l'attimo perché non amate l'evanescenza, non amate la non corposità, non amate l'aleatorietà ma amate piantarvi, conficcarvi, aderire fino in fondo alle vostre verità e sacrificarvi per le vostre verità, o condurre ogni lotta possibile per quella che pensate sia la verità di quel momento. Invece la vita conduce al naufragio di ogni vostra verità o di ogni affermazione di voi stessi e vi sottrae il terreno momento dopo momento, proprio quel terreno che voi amate, quel terreno che voi cercate, quel terreno che voi desiderate per voi stessi e spesso per chi amate. Ma anche questa è un'illusione perché chi amate è soggetto alla vostra stessa sorte, e anche l'amore che lui porta a voi è effimero e caduco come il vento: oggi è, forse domani sarà ancora, ma fino a quando sarà? E che sarà di quell'amore, una volta che si scopre che niente è amore di ciò che voi denominate così, dato che l'amore copre ogni cosa: amore e anche non amore?

E perché voi tutti qui presenti ve ne state in silenzio e non obietate e non dite che tutto ciò che sto dicendo è una dissacrazione delle verità che voi avete sentito? Io vado più in là fino a quando non vi ribellerete.

Ed allora, dato che la vita è consumazione, all'uomo rimane solo il proprio sospendere ogni azione e stare lì ad aspettare che la Coscienza lo liberi e che gli apra quella strada che lo conduce a sé, privandolo di tutti i fardelli, liberandolo da ogni pastoia, togliendogli le barriere dalla prigione che lui si è costruito e facendolo sprofondare dentro se stessa al fine di fargli riconoscere che egli non è, e che è soltanto Coscienza. Ma allora perché noi parliamo e perché voi state qui, se basta aspettare che sia la Coscienza che libera ciascuno di voi dal proprio essere se stesso oppure che divora ciascuno di voi nel proprio essere se stesso per lasciar spuntare soltanto l'essenza che non è niente e poi niente? Ma allora cosa state lì ad ascoltare uno che vi parla e che non è niente e che parla a voi che siete niente? Due niente che si confrontano per dirsi solo niente e sempre niente. Ed allora la vita è solo l'espressione di questo niente che parla e di questo niente che ascolta, e quindi è l'espressione di un'assenza. Ma, se tutto è espressione di assenza, allora dove si situa la presenza che voi invocate, la presenza che voi vi aspettate e la presenza che voi credete esista, cioè la presenza di Dio, la presenza dell'Assoluto, la presenza di coloro che chiamate santi, se c'è soltanto l'assenza?

E quindi per quale motivo voi continuate ad ascoltarci? Anche questa è assenza, anche la vostra è assenza, tutto è assenza e nell'assenza muore ogni discorso. E perché mai noi ci indostriamo a farvi capire ciò che non può essere capito, ciò che non può essere ascoltato e ciò che non può essere detto? Perché mai, nel suo essere niente, questa *voce* è sospinta a trasformare degli umani in ciò che già sono, ovverosia niente? Invece loro non s'accorgono di essere niente ma pretendono di essere, e in questo momento le loro menti si stanno agitando perché questi discorsi non si adattano a loro. Sì, voi pretendete che ci si adatti a voi e pretendete di sentirci dire: "Figli cari, amate!". Ma mai l'amore è qualcosa, se voi siete niente. E se questa *voce* che vi parla è niente, ogni sua parola nulla può produrre, se non nuovamente niente. Ed allora ci ritiriammo, per poi tacere, se non sentiamo qualcuno che ci spiega a che cosa gli può servire la nostra comunicazione a voi, il nostro confronto con voi ed il nostro dissacrare e contraddire la vostra mente, facendo sì che la vostra mente s'areni in se stessa.

Partecipante (1): Io, se non avessi voi, sarei persa, non so dove sarei.

Soggetto: Pensa a quello che stai dicendo!

Partecipante (1): Ci ho pensato prima di dirlo.

Soggetto: Se tu ci ascolti dal niente che tu sei e dal niente che siamo, a che serve aspettarti da noi qualcosa? Il tuo *io* è già sfatto anche se tu lo vivi in quanto esistente, e la parola di questa *voce* nulla aggiunge e nulla toglie, ma ti ficca soltanto nella confusione, sempre più nella confusione, sempre più nella tua mente in tilt, sempre più nell'ansia di capire, che però continuamente noi frustriamo. Ma se è questo che vuoi, allora come mai brami sentire la nostra parola e ti senti persa se non senti la nostra parola quando la nostra parola ti riconfigura nella confusione?

Partecipante (1): Imparo dei concetti che mai avrei pensato di conoscere.

Soggetto: Tutti questi concetti non ti conducono da nessuna parte, ma sono solo esperienza della tua insignificanza. Tu non apprendi niente da noi, pensi solo di apprendere, e quando esci da questa stanza dici a te stessa: "*Qualcosa ho capito di più*", e non t'accorgi che hai soltanto preparato il terreno per andare ancora di più in confusione, perché il compito a cui siamo sospinti non è quello di farti assumere nuovi concetti, ma quello di farti credere di avere assunto nuovi concetti per poi essere conficcata ancora più giù nella confusione, poiché quello che noi faremo è crocifiggerti fino in fondo nella tua mente. E' un'illusione pensare che noi ti diamo concetti affinché tu apprenda, poiché avviene solo perché tu possa sprofondare e naufragare dentro i concetti, scoprendone via, via l'insufficienza e poi l'insignificanza di ciò che sei, ovvero sia il tuo essere niente. E più tu dici che apprendi qualcosa, più veniamo sospinti a sottrarti il terreno e a farti sprofondare nel buio della tua mente, perché soltanto in quel buio puoi scoprire che non sei. Ma più tu vieni conficcata lì, più la tua mente si ribella e, solo per darci il contentino, dice a se stessa che sta apprendendo qualcosa di più sottile e di più raffinato, che mai ti sarebbe passato per la testa, e che questo qualcosa è così essenziale alla tua vita e così importante per la tua esperienza che vorresti tanto comunicarlo agli altri, vorresti sbandierarlo ai quattro venti, vorresti offrilo all'umanità dicendo che niente deriva da te, ma tutto questo ti è stato offerto come un dono e tu lo rimandi a loro.

Tutte parole al vento. Ciò che noi ti stiamo offrendo è soltanto la confusione di una mente che continua a voler dominare anche quando dice: "*Ho afferrato*" o anche quando dice: "*Mi arrendo*" o anche quando dice: "*Non ho afferrato, però ci credo*". Il nostro compito è solo quello di farvi sprofondare nell'esperienza dichiaratamente paradossale di una mente che non riesce più ad afferrarsi da nessuna parte perché tutto le viene sottratto. Che cosa ti rimane se sottraiamo tutto alla tua mente?

Partecipante (1): Rimane l'esperienza del niente.

Soggetto: No, lì non c'è più esperienza! Lì rimane l'angoscia del niente, ed è a questo che noi siamo sospinti a portarvi, anche se non saremo noi a provocare l'angoscia del niente, ma sarà l'intimo di ciascuno di voi che, se avrà il coraggio di andare dentro, la incontrerà, poiché dentro non c'è più sostegno a niente. E quando non c'è più sostegno a niente, non servano queste parole o altre parole, ma rimane soltanto l'angoscia di vedersi sballottati da una parte e dall'altra o da un concetto ad un altro concetto nel tentativo di riportare un ordine che non c'è più. Ed è a questo che noi siamo portati a condurvi; voi potete fermarvi prima, potete fermarvi in qualsiasi istante poiché non c'è alcuna pretesa che ci seguiate. Ma, se ci seguirete, questo sarà ciò che attraverserete, e voi la definirete ancora come esperienza perché la vostra mente tenterà di nuovo di impadronirsi anche della vostra angoscia, però anche questo può crocefiggere la vostra mente. E se voi ci seguirete, noi vi porteremo ad uno ad uno di fronte al paradosso, perché il nostro compito è portarvi dove non potete più scappare, se non fermandovi, se non rinunciando ad indagare, se non rinunciando a commisurarvi con voi stessi, e non più con noi.

Ma quando l'uomo, di fronte alla scoperta che ogni azione positiva richiama un'azione negativa, vuole poi indagare ulteriormente dentro questa associazione, che cosa può scoprire? E se uno di voi scopre che c'è un'associazione di natura molto diversa da quella a cui pensava, e cioè che l'atto positivo richiama un atto negativo, cosa può concludere?

Partecipante (3): Allora vedo l'alternanza dell'uno o dell'altro aspetto.

Soggetto: Quando l'uomo scopre che invece il positivo e il negativo si relazionano in continuazione e che il positivo non richiama il positivo o il negativo non richiama il negativo, allora può concludere che non c'è nulla che distingue il positivo e il negativo, se l'uno richiama l'altro, se sono intrinsecamente uniti, se si succedono l'un l'altro e se sono un fluire che presenta ora una testa ora l'altra dello stesso binomio.

Partecipante (2): Fa pensare anche all'unità.

Soggetto: All'unità, alla sostanzialità e al fatto che non c'è nulla che separa il positivo dal negativo. Nulla separa, ma tutto lega positivo e negativo, tutto è intriso di positivo e di negativo, tutto riassume positivo e negativo. Ma, se questo è vero, il passo successivo per voi è scoprire che c'è valenza, ma che la valenza muore quando si scopre che l'uno e l'altro sono etichette e quindi si scopre l'unità; però questo soltanto se si tolgono le etichette. E chi ha messo le etichette?

Partecipante (2): La mente o l'io.

Soggetto: Risposte parziali. Certamente l'*io* le conferma, certamente la vostra mente le riconosce e anche le crea, però spesso semplicemente le scopre. Chi ha posto le etichette con la valenza che attribuisce ogni società, ogni comunità o ogni gruppo? E' la comunità umana nel suo articolarsi, nel suo farsi e sfarsi generando nuove comunità. Le etichette non sono immediatamente frutto della vostra mente, intesa come singola mente, ma l'espressione della limitazione presente in una certa qual comunità che ha potere sulle altre menti che vi partecipano, che ha la capacità di plasmare quelle menti che, una volta plasmate, riproducono le etichette e generano altre etichette conseguenti a quelle precedenti. Ma per sottrarsi ad una comunità è necessario sconfiggere il proprio attaccamento alle etichette, perché l'appartenere ad una comunità significa anche farsi un'identità, aderire a qualcosa, essere prigionieri di un credo, di una fede, di un dogma o di un'adesione finalistica, cose che rappresentano solo limitazioni. Perciò, il positivo ed il negativo si concretizzano storicamente in bene e in male - dai contenuti diversi - soltanto attraverso il farsi e lo sfarsi della comunità umana. Il che vuol dire che il positivo e il negativo si connotano di valenze particolari legate alla limitazione che l'umanità riproduce nel suo continuo farsi e disfarsi; il che significa che il bene e il male partecipano alla definizione che una comunità dà di ciò che deve essere o non deve essere perseguito. Il che significa che la comunità stabilisce le etichette e che, una volta stabilite, queste etichette hanno la capacità di sedurre, di rafforzare e di far progredire tutte le menti umane nella loro credenza che tutto ciò che la comunità afferma è intrinsecamente reale, non vedendo più le etichette e non vedendo più i valori sottostanti che non sono altro che ulteriori etichette. E quindi, sfrondando dal positivo e dal negativo tutto ciò che la comunità umana costruisce nel suo farsi e sfarsi, rimane solo il susseguirsi, la vita. E la vita presenta categorizzazioni, solo fino a quando chi la sperimenta è ancora dentro il duale, non essendo la vita queste categorizzazioni.

Partecipante (1): E' più la mente che ha bisogno delle categorizzazioni rispetto alla comunità.

Soggetto: La comunità è fatta semplicemente da tante menti che concordano, ed ogni mente viene plasmata, rafforzata, sedotta e viene piegata dalla comunità. Ed è per questo che spesso per l'individuo risulta difficile abbandonare ciò in cui crede, anche quando sa che la vita non è le sue etichette, dato che nel duale ne ha ancora bisogno. Per la vita nulla è positivo o negativo, favorevole o sfavorevole poiché la vita va, scorre. Invece la vostra mente inchioda la vita su ogni tipo di opposti: sul bene o sul male, sul favorevole o sul contrario, sul bello o sul brutto. E quando la vita viene inchiodata non è più la vita, ma è una rappresentazione concettuale, e perciò quello che voi vivete è solo una rappresentazione concettuale, mentre la vita vi sfugge. Ma anche se la inseguite, volendo scoprire ciò che non avete afferrato in quel momento, ancora vi sfugge poiché di nuovo la inchiodate in ciò che non avete raggiunto prima, e di nuovo vivete nei concetti e non nella realtà della vita.

Per voi che cosa significa vivere nella realtà della vita?

Partecipante (4): Non fermarsi su un solo aspetto di positivo o negativo.

Soggetto: Voi potete anche volervi schiodare da una posizione, da un credo, da un'opinione o da un'idea, però avete già in testa di inchiodarvi da un'altra parte, e così non cogliete mai che la vita non è aderire a niente, ma lasciarsi portare dalla vita, che non è rinuncia a esprimere se stessi nella vita. Invece voi volete incapsulare la vita, ridurla a concetto e ridurla a idea, cioè ridurla alla vostra mente. L'uomo tenta di ridurre la vita alla propria mente. Lui si fa carico della vita riducendola alla propria mente, vivendo quindi la propria mente e non la vita, cioè lui vive la pesantezza della propria mente e non l'irrisoria fluidità della vita. La vostra mente pretende di schiodarsi spesso, ma subito dopo di crocifiggersi in un'altra idea o in un altro credo, mentre la vita è libertà che nulla elegge, nulla santifica, nulla vitupera, tutto accoglie e tutto conduce al niente. Non c'è peggiore inganno di quello che pronuncia la vostra mente quando sostiene che la vita non può essere uno scorrere, ma che la vita è lotta, è conquista, è sacrificarsi o è cogliere le opportunità. Invece la vita niente etichetta, niente distingue e niente conduce ad un'identificazione.

E allora perché voi continuate a chiederci dove stiamo andando o perché noi parliamo in questo modo o perché vogliamo a tutti i costi provarvi? Che importanza ha che questa voce parli così o che parli colà se la vita è scorrere e se la vita è fluire, e basta? Che importanza ha che voi sentiate queste parole o altre parole?

Partecipante (2): Per noi è l'unica occasione che abbiamo per schiodarci.

Soggetto: Figlia cara, pensare che sia importante conoscere dove stai andando è un sottile inganno della tua mente che ti fa dire che non c'è altra occasione per imparare a non voler più andare da nessuna parte. Invece non ha importanza, perché fintanto che la tua mente porta avanti questa ipotesi, tutto il nostro dire cozzerà sempre contro la tua mente e noi dovremo insidiarla di nuovo. Soltanto quando voi direte che niente ha importanza e sorriderete alla vita, allora non ci sarà parola da aggiungere. Ma prima a voi è necessario che questa *voce* pronunci tali parole, e non per farvi apprendere qualcosa, ma per buttare a mare ogni vostra affermazione provocando la vostra mente.

Partecipante (5): E se io ti dicessi che non me ne frega niente di dove ci vuoi portare?

Soggetto: Nessuna importanza! Altrimenti sarebbe pretendere che qualcosa sia in modo diverso da ciò che si presenta. Se niente qui interessa, la vita sorride lo stesso, e anche voi sorridete o soffrite nelle vostre limitazioni. Ma tutto questo che importanza ha? Noi vi amiamo oltre la vostra adesione, oltre il vostro interessarvi alle nostre parole e oltre i vostri limiti. Non c'è amore, se non c'è la libertà di dire: che importanza ha?

Partecipante (5): Io non mi chiedo dove ci volete portare. Mi state demolendo tutto.

Soggetto: Solo ciò che non c'è.

Partecipante (5): Ciò che la mia mente ha costruito.

Soggetto: Non c'è nella realtà ciò che la tua mente pensa, e quindi è solo la tua mente che si raggomitola su se stessa e pronuncia parole e pronuncia fraintendimenti, ma niente c'è di tutto ciò che dice la tua mente. Non sto parlando di ciò che tu fai nel quotidiano, perché lì c'è distinzione.

Partecipante (2): Noi stiamo assistendo ad una rappresentazione?

Soggetto: Voi siete di fronte a un fatto che va al di là di una rappresentazione. E' un fatto che sta plasmando ciascuno di voi secondo un'onda che vi arriva e che ciascuno di voi coglie in un modo diverso, e, senza che ve ne accorgiate, quest'onda produce dei mutamenti. Quindi questa è una rappresentazione, ma è anche un campo di forze e in questo campo di forze succedono cose che normalmente non avvengono perché in questo campo di forze c'è l'espressione di ciò che è il vostro voler essere con noi ed il nostro essere con voi, e questo genera qualcosa di cui io forse un giorno vi parlerò. Quindi è una rappresentazione ma è anche qualcosa che plasma un campo sottile che può predisporvi ad entrare più facilmente in crisi rispetto alla vostra mente.

Partecipante (2): Quindi, non ha senso aderire o non aderire, condividere o non condividere, comprendere o non comprendere quello che avviene?

Soggetto: Per voi certamente ha un senso e ciascuno dà il senso che meglio gli torna. Ma che voi aderiate o che voi non aderiate non ha importanza: è qualcosa che doveva accadere e a cui voi vi siete prestati affinché accadesse.

Partecipante (2): E comunque accadrà quello che deve accadere.

Soggetto: Questo non è vero, nel modo con cui un umano intende questa frase. Accade quel che deve accadere per l'umano significa che tutto è già predisposto. Il che è vero se ci poniamo nell'Assoluto, dove non c'è tempo, dove voi non siete e dove niente è. Invece, nel campo del relativo, questa frase ha un altro senso: non toglie la possibilità che succeda questo o quello, ma toglie il fatto che voi scegliate fra questo e quello. Voi potreste non scegliere e non condizionare o scegliere e non condizionare. Ogni vostro atto non è necessariamente predeterminato, dal vostro punto di vista.

Partecipante (2): E dal vostro?

Soggetto: Dal nostro, cioè da questa rappresentazione che ha origine da un'onda che non è più legata al duale, voi non siete

Partecipante (2): Ma questa rappresentazione è già scritta?

Soggetto: Questa rappresentazione è già iscritta nell'Assoluto, ma non come rappresentazione; non lo è nel relativo. Voi la state costruendo e noi la stiamo costruendo e c'è la possibilità di farlo perché voi acconsentite. Se volete sapere se è già iscritta l'eventualità che tutti voi abbandoniate questo luogo, vi rispondo che è il modo di ragionare di una mente che non ha compreso che non esiste solo determinismo nel mondo del duale, ma esiste sia determinismo che libertà. Nell'Assoluto non esiste libertà, ma ciò che da sempre è. Se però tutti voi decideste di non fare più nulla qui dentro, noi cosa faremmo, secondo voi?

Partecipante (6): Rimarreste lì dove siete.

Soggetto: Noi non siamo in un qualche luogo.

Partecipante (2): Vi adattereste ad una situazione diversa e quindi cambiereste rappresentazione.

Soggetto: Cambierebbe rappresentazione, ma sarebbe sempre rappresentazione con degli umani, almeno parlando di questa forma di rappresentazione. E quindi questa rappresentazione, vista con gli occhi di chi sottolinea il determinismo, diventa necessità, mentre vista con gli occhi di chi valuta la libertà, è libera scelta. Voi siete arrivati qui spinti da una serie di concause che non sono tutte determinate dalla vostra mente, però la vostra mente le ha accolte. Quindi tutto dipende dal modo in cui voi osservate, comunque nel relativo c'è libertà e c'è determinismo, e perciò quando voi togliete uno dei due corni non comprendete il relativo, cioè non comprendete ciò che vi succede, poiché in ciò che vi succede c'è sempre determinismo e libertà: libertà relativa e determinismo relativo. Quanto poi di libertà o quanto di determinismo, beh, è solo l'esperienza concreta a determinare il peso e la combinazione dei due fattori che non sono contrapposti, ma complementari, perciò una situazione è generata da determinismo e libertà nel loro completarsi.

Ananda: Nel momento in cui voi sentite nascere dentro l'esigenza di scoprire che nulla c'è di diverso tra noi e voi e che nulla c'è di diverso tra voi e l'Assoluto, in quel momento tutto ciò che noi diciamo non serve più. Ma questo è possibile soltanto se vi svincolate da ciò che la vostra mente recita e che riguarda sempre se stessa, cioè il comunicare che lei c'è, che lei arde insieme a voi, che lei soffre insieme a voi, che lei ama insieme a voi, che lei prega insieme a voi, che lei odia insieme a voi. Ma la vostra mente è solo cicaleccio che usa tutti i modi per trarvi in inganno e farvi dire : *“Io non sono che povera cosa”*, e altre volte invece: *“Io sono io. Io sono ciò che voglio, ciò che determino io, nonostante ciò che dicono gli altri”*. Questa è la vostra mente, ed allora perché volete rafforzarla, dilungandovi nel processo che porta sempre a sostenere che la realtà deve essere compresa e dominata con la propria mente? La realtà non può mai essere dominata, ma è sempre al di là della vostra mente, che muore quando voi scoprite che nulla c'è se non la vita e nella vita non vi lasciate sedurre dal canto che la vostra mente innalza ogniqualvolta si presenta l'opportunità per intessere la propria ragnatela. La vita distrugge la vostra mente, se viene lasciata scorrere; la vita viene imprigionata dalla vostra mente se viene letta nel passato e nel futuro e mai nel suo continuo fluire. Morite alla vostra mente e nascete alla vita, e allora l'amore diverrà realtà.